

Montanari-Pallante Il nostro No a pag. 11

VOCI IN DISACCORDO

Il nostro No è contro
una democrazia
ancor più oligarchica

**QUALI TAGLI
IN UN'ITALIA
UMILIATA,
SERVE
DAVVERO
CAMBIARE LA
COSTITUZIONE?**

**TOMASO MONTANARI
E FRANCESCO PALLANTE**

Il popolo italiano chiamato al referendum del 20-21 settembre vive un perfetto caso di "democrazia del monosillabo" (A. Di Giovine). Non potremo distinguere, o argomentare: dovremo scegliere tra Sì e No, su una questione complessa. Benché si tratti di una proposta puntuale e intellegibile – diminuire i deputati da 630 a 400 e i senatori da 315 a 200 –, le sue implicazioni sono molto meno ovvie, investendo direttamente democrazia e rappresentanza, e il funzionamento delle Camere, la legislazione elettorale, lo svolgimento delle campagne, l'elezione degli organi di garanzia costituzionale. Persone affini per cultura politica si separeranno, ritrovandosi al fianco di soggetti con cui, in condizioni più articolate, nulla vorrebbero spartire. E così, dal lato del No, ai difensori del parlamentarismo democratico si affiancano gli interessati difensori della partitocrazia e gli opportunisti della crisi di governo; per il Sì, alla gran massa spinta dalla più triviale propaganda – "costano troppo, sono tantissimi, non fanno niente, rubano tutti" – si uniscono sinceri difensori del parlamentarismo.

È, QUESTO PASTICCIO, uno dei motivi per cui è stato un errore aver voluto cambiare, per l'ennesima volta, la Costituzione, dividendo il fronte che 4 anni fa aveva saputo fermare la riforma Renzi. Allora gli italiani capirono che no, non era la Costituzione il male dell'Italia: era solo il bersaglio di partiti e governi che, non riuscendo a cambiare il Paese, cercavano un diversivo. "La Costituzione va attuata: non cambiata", dissero gli italiani. È ve-

ro anche oggi: dov'è il cambiamento radicale che milioni di elettori si aspettavano dal M5S? Ancora una volta, la Costituzione diventa il capro espiatorio di un fallimento politico. Allora si voleva colpire il Parlamento, limitarne l'autonomia in nome del decisionismo dell'esecutivo. Oggi si torna a indicare nel Parlamento la fonte di tutti i mali: le forbici che tagliano i seggi parlamentari esplicitano lo spirito di questa riforma, che è un violento antiparlamentarismo. Per i 5S l'altra metà della riforma è l'introduzione del vincolo di mandato che legherebbe i parlamentari agli ordini dei capi. Col taglio numerico a essere (ancor più) tagliati fuori dalle Camere saranno il dissenso, la libertà di giudizio, il pensiero critico. Avremo meno rappresentanza: non una migliore rappresentanza. Con meno posti i capi dei partiti blinderanno i propri fedelissimi. Nel 2016 un governo aveva legato la sua stessa sopravvivenza alla riforma costituzionale e oggi Nicola Zingaretti candidamente confessa che il Pd vota Sì per tenere in piedi il governo: confondendo l'utile immediato con un progetto per il futuro. Una miopia che è l'esatto contrario della presbiopia dei Padri costituenti: che scelsero di non essere ostaggio del loro presente, guardando lontano.

Sono tanti i motivi del nostro No: non è vero che i parlamentari siano troppi o costino troppo, e non è vero che producano troppo poco. Invece è vero che: col taglio, i grandi partiti saranno sovra-rappresentati; senza prevedere (stabilmente in Costituzione) una legge proporzionale, gli organi di garanzia saranno in mano alle maggioranze elettorali; con collegi molto grandi, la politica sarà ancor di più venduta ai ricchi. Insomma, avremmo una democrazia ancora più oligarchica di oggi. Ai sostenitori del Sì, convinti in buona fede di combattere la "casta", chiediamo: davvero pensate che in un Paese con i nostri livelli di povertà e disoccupazione, con il diritto negato a casa e a salute, con una scuola così umiliata, il successo più importante sia cambiare la Costituzione tagliando i rappresentanti in Parlamento?

Cari amici, rispetto il vostro orientamento anche se non lo condivido. Ma ciò che voi difendete non è la Costituzione del 1948, che non fissava l'attuale numero di parlamentari, ma un'altra riforma costituzionale: quella voluta da De&C. nel 1963.

M. TRAV.

